

Democrazia Proletaria

bollettino del
gruppo consiliare
del friuli venezia giulia

CONCLUSO IL RIMPASTO DELLA GIUNTA REGIONALE.

Dal Presidente Comelli, che ha preso la parola nella seduta del Consiglio del 23 febbraio, si apprende che si è finalmente concluso il rimpasto della Giunta con l'allargamento della Giunta a PSDI e PLI e della maggioranza all'Unione Slovena.

Il "raddoppio della maggioranza" è riuscito a riempire, quasi come un giallo a puntate, i notiziari ed i giornali locali per qualche mese ed ha dimostrato, come già abbiamo avuto modo di denunciare, che è "Poltronopoli" il gioco favorito del personale politico anche in Regione.

Ma non ci ha rimesso solo l'immagine dei partiti impegnati in questa estenuante maratona fra palazzi regionali, segreterie provinciali, presidenze "famigerate" come quella dell'U.S.L. di Gorizia ecc; ci ha rimesso anche il calendario dei lavori del Consiglio Regionale che, soprattutto con le schermaglie sulle Presidenze di Commissione, si è trovato privato della possibilità di affrontare leggi significative ed è scaduto nell'amministrazione spicciola.

Se ne è accorto anche il PCI, il cui capogruppo ha denunciato tale situazione in aula, riprendendo tra l'altro la possibilità di usare lo strumento della mozione di revoca - proposta da DP già nel novembre '81 - per stanare il Presidente Comelli. Ma, a dire il vero, è sembrato più un intervento ad uso propagandistico che effettivamente politico, finalizzato a ridare un ruolo alle opposizioni.

Resta da risolvere ancora qualche problema, come la legge che deve aumentare il numero degli assessori supplenti, e poi Solimbergo potrà amministrare i rapporti della Regione con la CEE (il che può voler dire tanto o niente, si vedrà) ed i libri fondiari e Bertoli il commercio e la cooperazione.

Ma c'è una cosa che dimostra che tutto il rimpasto è stato un fatto puramente interno ai partiti, cioè che, pur aumentando il numero degli assessori e ridistribuendo deleghe, non si è approfittato dell'occasione per affrontare anche il tema dei "dipartimenti" e della ristrutturazione degli uffici regionali per incidere realmente sulla funzionalità dell'apparato. Su quanto previsto dalla L.R. 12/80, cioè la costituzione di quattro dipartimenti (Affari Istituzionali, Assetto del territorio, Economia e Servizi sociali) per "garantire decisioni collegiali" degli assessori siamo ancora in alto mare.

Infatti per costituire i dipartimenti e "inventare" una diversa strutturazione degli uffici, bisogna prima realizzare il decentramento di funzioni e competenze alle Provincie, alle Comunità Montane, ai Comuni e recuperare il tanto decantato "ruolo di ente programmatore" della Regione. Dipartimenti e ristrutturazione burocratica, promessi all'atto di nascita della Giunta DC-PSI-PRI, sono finiti nel dimenticatoio.

Ma questo era volere troppo, se ne parlerà al prossimo rimpasto?



discutere di terrorismo è necessario!

Dopo gli avvenimenti che hanno coinvolto la nostra regione nel progetto eversivo del terrorismo, D.P. ritiene necessario vengano chiariti due elementi che hanno caratterizzato l'atteggiamento di certa stampa e delle forze politiche.

In primo luogo non è possibile coinvolgere forme di lotta sociale e sue organizzazioni nemmeno come eventuale origine del terrorismo.

Secondo elemento da chiarire è il ruolo che le popolazioni devono avere rispetto a questi avvenimenti: è infatti, assolutamente da evitare un ruolo da fruitore di un avvenimento considerato comunque avulso dalla propria realtà, che trasforma i cittadini in spettatori.

Per una reale sconfitta politica della lotta armata la popolazione e i lavoratori devono sentirsi parte attiva e quindi deve crescere una più ampia discussione della quale fino ad ora anche le istituzioni locali, non si sono fatte carico.

Su questi problemi il Gruppo Consiliare regionale di Democrazia Proletaria ha presentato in Consiglio Regionale una interpellanza.

INTERPELLANZA

Si ritiene necessario affrontare tale questione anche sul piano politico proprio perchè non pare trattarsi di fatti casuali, sia per le relazioni complessive con il disegno di eversivo che ha coinvolto il nostro paese, sia anche per alcuni legami con processi di disgregazione sociale che sembrano emergere nella realtà friulana.

Va messo in evidenza come, allo stato attuale delle cose, e dopo due settimane di coinvolgimento, ad una operatività complessivamente definita della magistratura e delle forze di polizia, sia invece corrispostatalvolta da parte della stampa e di ambienti politico-amministrativi locali un atteggiamento che può anche essere definito irresponsabile. Specificatamente i fatti più gravi, ma non unici, sono stati rappresentati dalla intervista del Sindaco di Gemona Benvenuti al Messaggero Veneto, il ridicolo coinvolgimento da parte del Piccolo del dirigente del Pdup di Tarcento Giancarlo Dal Molin e gli sproloqui del Gazzettino nei confronti del sindacato nell'alto Friuli.

Ne emerge la convinzione che, da parte di varie componenti politiche sociali friulane, in tale occasione, invece di impostare una profonda riflessione per capire ciò che sta succedendo e quindi per costruire anche gli elementi per una sconfitta politica definitiva delle radici della lotta armata, si sia pensato soprattutto di utilizzare l'occasione per le proprie beghe di famiglia e per l'avvio di una pedagogia del sospetto.

Nel ribadire la propria ferma condanna verso la lotta armata contro le istituzioni dello Stato ed il più profondo sdegno per gli atti di terrorismo che hanno coinvolto anche il territorio regionale i sottoscritti ritengono sia specifico impegno della Giunta Regionale e del Consiglio Regionale operare per la sconfitta politica dell'eversione, rispetto a cui non è sufficiente l'operatività delle forze di polizia e della magistratura.

Si ritiene che tale impegno debba andare nella direzione dell'ampliamento degli spazi di democrazia e di partecipazione, attraverso, innanzitutto, una precisa demarcazione di atteggiamento tra terrorismo e lotte sociali.

Le lotte operaie e sindacali, le mobilitazioni popolari per i problemi del terremoto, le lotte contro le servitù militari, etc. ed anche i momenti organizzativi che ne sono espressione, fanno parte integrante del nostro modello di vita democratica ed ogni tentativo di criminalizzarne anche la semplice memoria rappresenta un atto distruttivo delle potenzialità democratiche delle stesse istituzioni.

Si auspica inoltre, che la necessità di incrementare l'efficienza degli apparati di polizia avvenga contestualmente al processo di democratizzazione in atto negli stessi e non a suo detrimento, unica garanzia per evitare il ricrearsi di poteri separati che così grave danno hanno portato nei decenni passati alla vita civile e democratica del nostro paese.

Infine tenuto conto dell'esistenza di una sede radio-televisiva regionale, di un proprio organo di informazione quale Regione Cronache, delle possibilità di rapporto con i mezzi di informazione privata, si chiede alla Giunta Regionale oltrechè al Consiglio Regionale di, coinvolgendo l'insieme delle istituzioni locali e delle organizzazioni politiche e sociali, a stimolare ed a istituire serie iniziative di confronto e dibattito (ad es. Consigli Comunali aperti nelle località più coinvolte) che diano il senso all'intera popolazione di partecipazione attiva alla lotta contro il terrorismo contestualmente alla riattivazione di un impegno di confronto, anche conflittuale, sui problemi sociali, economici, territoriali della realtà regionale d'oggi.

Questa interpellanza è stata presentata congiuntamente dai Gruppi D.P. e P.d.U.P.

Per fare chiarezza

Subito dopo l'annuncio del Ministro Rognoni sulla presenza della presunta prigionia dell'ing. Taliercio a Gemona, si è "svolta" una piccola polemica tra il Sindaco di Gemona e il Consigliere Comunale di A sinistra per cambiare Virgilio Disetti.

Riportiamo di seguito gli articoli comparsi sul Messaggero Veneto.

Sgomento a Gemona alle notizie (non confermate) sul covo br

Gemona è sgomenta. Le clamorose rivelazioni fatte dal ministro Rognoni sulla presunta prigionia friulana dell'ingegner Taliercio — e riportate dal giornale radio e dal Tg3 — hanno *choccolato* l'opinione pubblica, spargendo dappertutto il seme inquietante del sospetto. Le rivelazioni — lo si saprà poi — non hanno trovato conferma nei fatti, ma il primo annuncio ha avuto l'effetto sottile, ma palpabile, di un malessere serpeggiante nelle pieghe della routine quotidiana, frutto d'un'accusa bruciante venuta a sferzare una comunità consapevolmente estranea al circuito dell'eversione.

Nei bar, nei negozi, nei ritrovi della cittadina sono andate prendendo corpo e consistenza immagini sconcertranti che si dipanano attraverso i canali d'una memoria stemperata dal tempo.

È uno stato d'animo che trova conferma nelle parole del sindaco Ivano Benvenuti, proiettato nell'occhio del ciclone sin dal primo pomeriggio di ieri: «La notizia che mi ha messo i brividi. Gemona è un centro dove ognuno sa tutto di tutti, dove chiacchiere e illazioni passano sempre attraverso il filtro d'una collettività controllata nelle reazioni e avara di pettegolezzi. Ebbene, se qui fosse successo qualcosa, lo avremmo saputo subito. È assurdo e gratuito parlare d'un nucleo terroristico, quando mancano elementi in grado di suffragare la teoria. La verità, l'unica verità è che l'annuncio del ministro è rimbalzato a Gemona come un fulmine a ciel sereno, una vera e propria bomba deflagrata all'insaputa di tutti».

Eppure qualche nota inquietante, nel centro pedemontano, s'era già fatta sentire. Sono molti a ricordare le scritte apparse sui muri del quartiere commerciale poco

meno di due anni fa, quasi un segnale d'una presenza nuova e allarmante. «Erano slogan contro la Dc e contro il capogruppo comunista — ricorda Benvenuti — frasi deliranti che riprendevano i temi tipici degli extraparlamentari. Nessuno le aveva prese sul serio, tantomeno io, che pur m'ero ritrovato oggetto d'una minaccia personale».

Quel Benvenuti l'ammazzerebbe aveva — in realtà — turbato l'entourage del sindaco, facendo paventare i prodromi d'una strategia volta a intimidire la giunta comunale nei delicati frangenti della ricostruzione. Sin dai primi giorni del post-terremoto Ge-

mona s'era trovata a toccar con mano l'attivismo dei gruppuscoli dell'ultrasinistra, formati da giovani giunti nella zona durante gli affannosi giorni della ripresa. «Si trattava di gente ideologicamente riconoscibilissima, per lo più proveniente dalle file di Avanguardia operaia — racconta Benvenuti —. Avevano approfittato del marasma determinato dal sisma per innescare la miccia dello scontento, soffiando sul fuoco delle polemiche. Un messaggio politico esplicito, quasi brutale, che peraltro era rimasto del tutto inascoltato. La gente li aveva isolati spontaneamente, giudicandoli alla stregua

d'un corpo estraneo che non aveva nulla da spartire con i friulani».

La contestazione degli ultras aveva vissuto un prologo nel '75, quando un drappello di contestatori inscenò un blocco del cantiere autostradale di Gemona, ostruito con trattori e vistosi cartelli inneggianti ai dogmi rivoluzionari del marxismo-leninismo. Una sortita poi innestata sui giorni drammatici del '76, sulla spinta d'una lampante strumentalizzazione politica. Le febbrili riunioni ospitate dal bar Centrale, ritrovo tradizionale dei militanti dell'extrasinistra della zona, sfociarono — alla distanza — in una serie di sterili manifestazioni protestatarie, inquinate dal disinteresse popolare e sconfessate dalla macroscopica carenza d'istanze concrete.

Segue

«I gemonesi non sono mai caduti nelle pretestuose trappole del gruppo — spiega Benvenuti — opponendo all'utopia dei contestatori la fervida realtà d'una ricostruzione realizzata sull'onda dell'impegno corale dell'intera comunità. È un rilievo che esprime da solo il rifiuto dell'opinione pubblica alle provocazioni d'uno schieramento dichiaratamente fazioso e settario, slegato per moventi e obiettivi ai problemi reali della nostra società».

Le osservazioni del sindaco riassumono il succo delle reazioni a caldo seguite all'annuncio di Rognoni. Un atteggiamento subito volto a rigettare ogni collusione del paese con la logica dell'ever-sione. Gemona, sotto questo aspetto, riafferma ideali e convinzioni già illustrati da una storia animata dalla lucida democrazia della ragione. «Il terrorismo da noi non ha diritto di cittadinanza — dice con forza Benvenuti — è un virus da cui vogliamo e dobbiamo essere immuni».

Domenica 21 febbraio Benvenuti è ritornato sull'argomento, con alcune precisazioni. Riportiamo la parte finale dell'intervista.

Lei si è riferito alla intervista pubblicata il 2 febbraio dal nostro giornale. Quali echi ha avuto nella cittadina?

Gli echi sono stati diversi. Da una parte c'è stato chi ha compreso il senso delle mie dichiarazioni, dall'altra c'è chi ha voluto travisarle, nell'intento — forse — di strumentalizzarle. Al di là dell'una o dell'altra posizione c'è stata comunque un'unanimità di voci per quel che concerne la condanna della violenza e del terrorismo, e questa unanimità rappresenta senz'altro una risposta positiva allo choc provocato dai primi esiti delle indagini. Riguardo all'intervista devo comunque fare una precisazione, distinguendo quanto riportato fra virgolette, che risponde pienamente alle dichiarazioni da

me rilasciate, e quanto riportato in forma discorsiva, che si proponeva come una sintesi del restante dialogo svolto tra me e l'intervistatore.

Purtroppo questa sintesi, così come riportata nell'articolo pubblicato il 2 febbraio, ha evidenziato taluni aspetti del dialogo che, estrapolati dal contesto nel quale — parlando — li avevo inseriti, hanno assunto un significato diverso rispetto a quello che era nei miei propositi. Da qui la nascita di alcune prese di posizione su quanto scritto riguardo al volontariato del dopo-terremoto, al bar Centrale, alle dimostrazioni per il casello autostradale di Campolossi. Posso tranquillamente affermare che non vi era alcun intento di agitare «aspetti» o muovere «accuse». Pertanto nessuno deve sentirsi toccato o offeso.

Echi alle dichiarazioni del sindaco di Gemona

GEMONA, febbraio.

Il mo signor direttore, in relazione all'articolo ospitato dal quotidiano da lei diretto il 2/2/1982 con il titolo «Sgomero a Gemona alle notizie (non confermate) sul covo br» in cui risultavano alcune affermazioni del sindaco di Gemona, nella mia qualità di consigliere comunale, già militante di Avanguardia operaia, ritengo necessario precisare quanto segue:

«Nel ribadire con forza la condanna più ferma a qualsiasi pratica terroristica, non posso che rilevare con preoccupazione, però, la superficialità e la strumentalità delle dichiarazioni del sindaco di Gemona e dei contenuti ispiratori di tutto l'articolo sopracitato.

«Chiacchiere e illazioni» contenute nello scritto, significano la non volontà di riflettere seriamente su una serie di fatti che, anche se non confermati, hanno lasciato sgomenti tutti i nostri cittadini, e noi, amministratori comunali in primo luogo.

Il tentativo grossolano di collegare storicamente l'attività di Avanguardia operaia che sempre a Gemona ha portato avanti con serietà e impegno la battaglia politica contro ogni ingiustizia e contro l'emarginazione delle fasce più deboli della popolazione, tutt'altro che emarginata dal "disinteresse popolare", trova la più clamorosa smentita nel fatto che ora siedono nei banchi del consiglio comunale, quale legittimo rappresentante della popolazione.

Non vedo poi come si possa collegare, anche solo velatamente, la manifestazione che nel 1975 la popolazione della frazione di Lessi aveva organizzato contro lo svincolo autostradale (lo stesso consiglio comunale in data 23/10/1975 aveva approvato all'unanimità un ordine del giorno di appoggio a tale lotta), con i presunti gravi fatti di questi giorni. I "vistosi cartelli inneggianti ai dogmi" rivoluzionari del marxismo-leninismo" che allora ci sarebbero stati, dalla documentazione fotografica, sorretti dagli abitanti della frazione, recavano i seguenti slogan: No allo svincolo autostradale - Acquedotto sì! Svincolo no! - Lessi: 25 quintali di latte ogni giorno! Distruggiamo tutto? - Lessi dice no allo svincolo autostradale - Anche Gemona mangia ciò che Lessi produce!

Accusare inoltre, come fa il sindaco di Gemona, le centinaia di volontari che immediatamente dopo il terremoto, proprio a Gemona hanno svolto un ruolo fondamentale, lavorando alacremente per alleviare i pesanti disagi che la popolazione affrontava nelle tendopoli, decisamente non mi sembra giusto: volontari che a Gemona sono giunti da ogni parte d'Italia, senza distinzione di gruppo o partito, ma mossi solo ed esclusivamente dalla volontà di aiutarci.

Individuare poi, nel bar Centrale di Gemona, ai cui proprietari esprimo la mia più ampia stima, il "ritrovo di febbrili riunioni" "sfociate in sterili manifestazioni protestatarie", in un articolo in cui si parla di terrorismo, non mi pare esatto.

Il sindaco di Gemona, colpito nelle sue riflessioni su cosa sta succedendo, secondo noi ha tentato di coinvolgere i giovani e tutti coloro che si stanno accorgendo che la ricostruzione nel nostro paese non è certo frutto "dell'impegno corale di tutta la comunità", e vogliono riappropriarsi del loro diritto di decidere e di partecipare alle scelte, in una situazione in cui, a 6 anni dal terremoto, la ricostruzione privata completata è ferma al 9,9% e quella pubblica all'1,5%, e più di 6000 persone sono ancora nelle baracche.

Altro che ricostruzione al 70% come il sindaco ama dichiarare alla stampa!».

Distinti saluti.

*Virgilio Disetti
consigliere comunale
di Gemona*

CONFERENZA PP. SS.

Si è tenuta a Trieste la Conferenza Regionale sulle Partecipazioni Statali. Di essa si sono lungamente occupati i giornali, anche per la turbolenta presenza del Ministro De Michelis e del suo staff.

Nella Conferenza si sono affrontate prevalentemente le questioni riguardanti la navalmeccanica (Italcantieri di Monfalcone), la siderurgia (Italsider), la dieselistica (Grandi Motori di Trieste) e il meccanotessile (Savio). E' emersa la questione del previsto terminal carbonifero di Trieste e del suo ruolo, definito dal Ministro complementare a quello previsto a Porto Levante.

Per D.P. è intervenuto il Consigliere regionale Cavallo, cercando di mettere in evidenza due questioni.

Innanzitutto un ruolo pubblico nella produzione ha un senso se esso si accompagna ad un maggior potere dei lavoratori, non ad una diminuzione dello stesso.

Ed inoltre, visto che lo Statuto speciale di autonomia della nostra Regione prevede potestà primaria nel settore dell'industria, non si comprende più cosa esso significhi visto che in realtà il ruolo della Regione è ormai, nei settori produttivi, quello di una istituzione questuante che non ha potere e che unicamente si rivolge ai livelli superiori per implorare.

0 0 0

Interrogazioni e interpellanze

Il gruppo consiliare di Democrazia proletaria ha presentato un'interpellanza allo scopo di richiamare l'attenzione della Giunta regionale sulla necessità, sempre più urgente, di garantire le popolazioni del Latisanese da nuove inondazioni del Tagliamento.

Mentre cresce l'attenzione degli enti locali interessati e delle popolazioni coinvolte, anche nella Val d'Arzino, e da numerosi organi di stampa appare che le intenzioni della Giunta regionale non si sono ancora concretizzate in atti precisi, il gruppo consiliare interpellava la Giunta stessa, affinché venga data una risposta relativamente ai numerosi quesiti che il problema ha sollevato.

Innanzitutto si domanda quali siano le valutazioni sui risultati del lavoro della com-

missione incaricata di esaminare le soluzioni possibili, anche in alternativa alla diga di laminazione di Pinzano; in secondo luogo il gruppo di Democrazia proletaria chiede se il lavoro della suddetta commissione ha tenuto realmente conto del complesso dei problemi che riguardano il bacino del Tagliamento dalle sorgenti alla foce con particolare riguardo al riassetto idrogeologico montano e al riutilizzo delle acque in termini energetici e ad uso agricolo.

Oltre a tali quesiti, che non hanno sinora ottenuto alcun chiarimento, il gruppo consiliare di Democrazia proletaria domanda alla Giunta regionale se, nel confronto di costi economici fra il progetto della diga e gli altri presentati, si sia effettivamente tenuto conto, e con quali parametri, dei danni che potrebbero verificarsi in seguito a un allagamento a monte dell'eventuale diga.

Infine, si domanda se, nel considerare la possibilità di un canale di sfogo che utilizzi al meglio il Cavrato, si possa parlare di una effettiva e reale controindicazione, da qualificarsi come una mera «questione burocratica», nel rapporto con la regione Veneto o, piuttosto, in rilevanti interessi economici delle zone interessate; in ogni caso, sempre in relazione a tale canale di sfogo, il gruppo consiliare chiede se effettivamente tale possibilità sia stata vagliata.

ALLA REGIONE

Interrogazione sull'incendio a Monte Grisa

L'incendio di sterpaglia divampato la settimana scorsa vicino a Monte Grisa, ha dato occasione a un'interrogazione del gruppo di Democrazia proletaria al consiglio regionale. Si chiede per quali ragioni nell'opera di spegnimento dell'incendio non sia intervenuto il Corpo forestale regionale; se è vero che il personale del Corpo non venga retribuito oltre il limite delle 10 ore di

lavoro straordinario mensile, quando impiegato nello spegnimento di incendi al di fuori del normale orario di servizio, e infine, se tale limite non vada maggiorato in presenza di attività antincendio in ore notturne e in giornate festive. Il gruppo di Dp chiede anche di conoscere come l'Ispettorato regionale delle foreste di Trieste abbia organizzato il servizio antincendio e impiegato gli appositi fondi stanziati dalla Regione.

RIFORMA DOPO IL VOTO POPOLARE

il referendum sulle liquidazioni deve essere fatto

**I COMPAGNI INTERESSATI A
REALIZZARE INIZIATIVE DI DI
BATTITO SUL REFERENDUM SI
METTANO IN CONTATTO CON
IL GRUPPO DI D.P.**

TELEFONO 040 - 60485

TOSSICODIPENDENZE

Sta per concludersi in Commissione VI e quindi è prossimo ad essere discusso in Consiglio il Disegno di Legge n. 330 " Norme per la tutela dei tossicodipendenti" presentato dalla Giunta regionale e affrontato in Commissione assieme al Progetto di Legge n.110 presentato da D.P., due anni e mezzo fa.

Vi sono state in questi mesi alcune iniziative di discussione di questo Disegno di Legge organizzate ad Udine da D.P. e M.F., a Trieste da D.P., dal Gruppo Sociale della Bassa Friulana, a San Giorgio, dalla Cooperativa Arcobaleno di Gorizia.

Molte sono le critiche al provvedimento in questione e probabilmente ci sono ancora spazi e tempo per una pressione che permetta di modificare alcuni punti nodali, come il Comitato Regionale per le tossicodipendenze, il ruolo delle USL, lo spazio di organizzazione per iniziative di riabilitazione quali le cooperative, le comunità terapeutiche, etc.

CULTURA E RIPARTIZIONE FONDI

E' scaduto il 31 gennaio il termine per la presentazione delle domande a norma della Legge R. 68/81 per quanto riguarda il sostegno alle attività culturali.

La legge prevede che vengano comunicate al Consiglio Regionale le ripartizioni effettuate sia dalla Regione che dalle Provincie.

A tutt'oggi per quanto riguarda la ripartizione dell'81 fatta nello scorso anno è pervenuto il quadro dei contributi erogati dalla Regione.

Chi fosse interessato a questioni relative si metta in contatto con la Segreteria del Gruppo.

Per quanto riguarda le Provincie si parla di cose folli, ma non avendo dati non possiamo approfondire,

Ripromettendo di tornare prossimamente sull'argomento.